

*Centinaia di lettori  
ci scrivono:*

# CERCANO DI PENETRARE IL MISTERO DI QUEST'UOMO

*Pubblichiamo alcune fra le molte « testimonianze » che ci sono pervenute sulla figura di Padre Pierre Teilhard de Chardin: la vita tormentata del prete-scienziato, l'audacia delle sue affermazioni e la sua prosa infuocata appassionano e inquietano gli uomini dell'era cosmica*

DI DOMENICO AGASSO

*Aut. 1463*

**N**ell'ultimo numero di settembre *Epoca* pubblicò tra le « Lettere al Direttore » quella di un lettore di Trento - era siglata M.Z. - che deplorava la mancata traduzione in italiano delle opere del gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin: « Siamo in tanti », diceva, « a non poter più sopportare il silenzio che corre su certe cose... I suoi libri sono tradotti e letti in decine di lingue, e allora, che cosa siamo noi? Il feudo privato della gerarchia romana? » Rispondeva qualche giorno dopo il lettore Giorgio Venturi di Savignano (Modena) sostenendo che la Chiesa non può approvare il pensiero del Padre, la cui sostanza « è forse identificabile con un materialismo inconsapevole ». Nel suo commento alla lettera, il Direttore di *Epoca* suggerì ai lettori che conoscono Teilhard: dite che cosa avete sentito leggendo i suoi libri.

L'invito ha fatto giungere a *Epoca* centinaia di lettere: un denso volume di testimonianze sull'accoglienza degli italiani al pensiero del gesuita francese. « Per me che naufragavo nello scetticismo con tutto il bagaglio dei miei frustrati ideali, rassegnato al trionfo di un macchinismo disumano, l'incontro

con il pensiero di Teilhard de Chardin è stato una vivificante avventura », ha scritto il signor Sisto Cherchi, di Torino. « Ho tratto il convincimento che la sua opera abbia il contenuto del supremo astrattismo e dell'estremo materialismo, per cui essa tragicamente annulla la possibilità che l'uomo sia artefice del suo fine e del suo bene »: questa è invece l'opinione di un lettore di Padova, il signor Pietro Lovato.

Queste due opinioni possono considerarsi rappresentative delle due correnti in cui si dividono le lettere ricevute. Ma bisogna aggiungere che le testimonianze « a favore » sono decisamente superiori a quelle contrarie. Chi è contrario a Padre Teilhard ricerca e indica spesso le tracce di panteismo e di immanentismo nei suoi scritti, e sottolinea la parte desolatamente « passiva » che nella sua visione egli assegnerebbe all'uomo in mezzo all'« ambiente divino ». « Non posso accettare », scrive ad esempio Marcello Rossato di Roma, « la sua idea sul Male, anzi la sua indulgenza per il Male, che quasi egli considera - anziché forza nemica da combattere - elemento esso pure utilizzabile. Secondo Teilhard,

tutto verrebbe convertito in bene, e dunque la responsabilità personale di ciascun uomo ne esce pericolosamente attenuata e quasi cancellata. »

Che cosa aveva scritto Padre Teilhard a questo proposito, nel suo libro *Le Milieu divin*? Ecco qualche riga che può stupire: « Voi mi avete detto, mio Dio, di credere nell'Inferno. Ma mi avete anche proibito di pensare, con assoluta certezza, persino di un solo uomo che possa essere e sia dannato. Non cercherò, quindi, di indirizzare il mio sguardo sui dannati, né di sapere in qualsiasi maniera se davvero ne esistano ».

Pubblicato solo dopo la sua morte (avvenuta nel 1955) a cura di un comitato di studiosi, *Le Milieu divin* è stato scritto tra il 1926 e il 1927. Pierre Teilhard de Chardin aveva allora quarantacinque anni e una fama ormai mondiale di geologo e paleontologo. Nato in Alvernia, come Pascal, da famiglia rigidamente cattolica, era entrato nella Compagnia di Gesù e aveva celebrato la sua prima Messa nel 1911. Prima ancora dell'ordinazione sacerdotale aveva già compiuto ricerche in Gran Bretagna e in Egitto, e le sue indagini sull'an-

## CERCANO DI PENETRARE IL MISTERO DI QUEST' UOMO

(continuazione)

tropologia preistorica lo portarono alla cattedra di geologia e paleontologia all'*Institut Catholique* di Parigi. Nel primo dopoguerra, vennero poi le grandiose esplorazioni in Cina, in India, in Birmania e a Giava, che fecero piovere su di lui i riconoscimenti ufficiali. Teilhard divenne famoso anche al di fuori degli ambienti scientifici. Era « il gesuita che crede all'evoluzione », il « prete che segue Darwin ».

Infatti egli aveva scritto: « L'unità di struttura (e perciò l'unità di processo nella crescita) che ci appare evidente da capo a fondo della serie dei Primati, ci obbliga ad ammettere un legame materiale (e perciò una storia) che unisce tutta la loro catena... Qualche cosa di controllabile e di descrivibile connette sicuramente i diversi stati attraverso i quali la figura del nostro corpo è stata gradualmente realizzata ». Ma che un gesuita dica queste cose non è più materia di scandalo. « L'evoluzione non esclude la creazione », riconoscono i teologi cattolici d'oggi, ed anzi aggiungono, come fecero i compilatori del « Dizionario ecclesiastico » sotto la guida del cardinale Mercati, che, ammesso il principio dell'intervento divino nella formazione di tutto ciò che ha vita sulla terra, « la teoria dell'evoluzione (sia pure con alcune riserve e limitazioni) non solo è accettabile, ma addirittura può fornire ottimi argomenti apologetici ».

Non furono dunque i suoi principi scientifici a procurare a Teilhard de Chardin i moniti e i divieti dell'autorità ecclesiastica. Fu il suo appassionato tentativo di conciliare fede e scienza, in un sistema che l'*Osservatore Romano* definì nel 1949 « non scevro di oscurità e ambiguità pericolose ». Padre Teilhard ebbe perciò l'ordine di scrivere per il pubblico solo su argomenti scientifici. Le sue opere in materia di fede, per anni, circolarono in un ristretto ambiente. Per il *Milieu divin*, tuttavia, il Padre sperava nell'autorizzazione alla stampa, perché lo considerava opera di prete più che di scienziato. Ma non la ottenne. E ormai noto a tutti che la sua vita continuò tra nuove spedizioni scientifiche che erano anche una forma di esilio, ripetuti divieti, contrasti appassionati fra gli stessi gesuiti pro e contro il suo pensiero, fino all'ultima amarezza: l'allontanamento dalla Francia, il soggiorno in America e infine la morte improvvisa, nel giorno di Pasqua, come egli aveva detto di desiderare.

Neppure per un istante, tuttavia, Teilhard pensò di ribellarsi, o di chiudersi in un deluso isolamento. Rimase prete esemplare e gesuita obbediente fino all'ultimo.

Le sue opere si cominciarono a stampare dopo la morte di lui, e ottennero un successo sbalorditivo tra il pubblico. Uno dei suoi libri, pochi mesi dopo la pubblicazione in Francia, aveva già raggiunto una diffusione incredibile: centomila copie.

**« Ho trovato in lui quella semplicità e umanità che non ho trovato nella Chiesa ufficiale »**

Al vertice della Chiesa ci sono cardinali che lo difendono, e persino nell'allocuzione che Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio qualcuno volle trovare un'eco delle parole del gesuita sepolto in America, della sua fede nel mondo, della sua sicurezza che sarà la scienza a farsi alleata della fede. Ora gli amici di Teilhard de Chardin e i suoi avversari si contano a molte e molte migliaia anche fuori dal mondo ecclesiastico, tra i semplici credenti e tra i non credenti. L'inaspettata abbondanza delle lettere che *Epoca* ha ricevuto da tutta Italia in seguito all'invito del Direttore è anch'essa un segno di questo interesse per ciò che il Padre ha voluto dire, col suo affascinante linguaggio, agli uomini del tempo della scienza e della tecnica.

« Santa Materia »: questa sua espressione è spesso usata dagli avversari di Teilhard come semplificata dimostrazione della sua lontananza dall'ortodossia. Ecco ora le interpretazioni che l'immagine ha suggerito ad alcuni nostri lettori. « Il concetto di *santa materia* », scrive il dottor Francesco Pettiti, di San Sebastiano Po (Torino), « si richiama all'Incarnazione di Cristo ed esprime una visione meravigliosa e sublime. Non è forse vero che l'uomo è fatto di materia e di spirito? Non è altrettanto vero che la materia è la nemica principale dello spirito e riesce sovente a dissociare l'unità dell'individuo umano? Questo succede purtroppo sia ai materialisti che agli spiritualisti. Teilhard supera questa dissociazione, ricreando l'unità di materia e di spirito. Se chiama "santa" la materia, non lo fa certo per inconsapevole

materialismo, perché, se così fosse, bisognerebbe ammettere che anche il *Cantico delle creature* di San Francesco è l'espressione di un inconscio materialismo... Certo, il suo linguaggio non è facile... Per capirlo, bisogna sintonizzare i nostri coi suoi sentimenti di quando metteva su carta le sue idee, e, per far questo, non basta fermarsi al generico simbolismo del suo linguaggio che è certo più artistico che filosofico. E destino del poeta precedere il filosofo!».

« Personalmente », dichiara il signor Silvio Sarà di Loano, « ho trovato nel Padre francese quella semplicità ed umanità nella Fede che non ero riuscito a trovare nella Chiesa "ufficiale". La sua obbedienza alla Chiesa, unitamente al pontificato di Giovanni XXIII, mi hanno avvicinato alla religione. » Questa lettera riassume le opinioni di numerosi lettori che Teilhard ha conquistato soprattutto con le sue infuocate affermazioni di fede, più che con argomenti di teologia. Scrive la signora Anna Maria Pavani di Napoli: « Teilhard è veramente il profeta dell'amore, e ha voluto dare al mondo, mai come in questo momento diviso e sfuggente, un estremo messaggio di speranza. Perché l'uomo non deve tendere alla mèta solo, ma unito agli altri, verso l'Amore per eccellenza, il Dio personale della religione cattolica. In questa prospettiva la morte, il male, la sofferenza acquistano un nuovo significato, diventano quasi amabili, perché sono il prezzo necessario per la formazione della super-umanità. Per questo, io penso, occorre leggere tutte le opere del gesuita francese, onde averne un'esatta visione, e bisogna soprattutto tenere presente che egli non ha mai preteso di essere un filosofo: è un mistico, un poeta, un innamorato del mondo e di Dio ».

### *L'amano e l'ammirano per una sola pagina: la sua preghiera in previsione della morte*

Per altri lettori ancora, l'adesione a Padre Teilhard è stata determinata da una sola sua pagina, quella della sua preghiera in previsione della morte, che incomincia: « Signore, quando verrà la mia ora, fate che io vi riconosca sotto l'apparenza di qualsiasi forza straniera e nemica che sembrerà volermi distruggere... In quelle ore buie, datemi, mio Dio, la forza di comprendere che siete Voi a frugare dolorosamente nelle fibre del mio essere... per portarmi via con Voi ». Ecco il commento del lettore E. Cortesi, di Roma: « Teilhard è un'anima talmente innamorata di Dio, che lo cerca e lo vuole quasi per toccarlo con mano, in uno spasimo interiore eroico... Per me, ringrazio dal profondo dell'anima questo incontro illuminante, e ripeto con sempre rinnovata ammirazione per questa eccelsa figura di Sacerdote la sua mirabile preghiera ».

E il coraggio di Padre Teilhard. Scrive il signor F. Rovetti, di Milano: « Ben prima dell'intrepido gesuita francese, altre altissime figure, tenute in sospetto da Roma, si rivelarono le più provvidenziali servitrici della Chiesa. La stessa Caterina da Siena... della cui sapienza teologica più di un teologo allora dubitò, ottenne poi da Urbano VI, in vita, una splendida glorificazione, quando fu da lui chiamata a parlare ai cardinali. E, finito il suo sermone, il Pontefice disse loro: "Or ecco, fratelli miei, quanto noi semo degni di riprensione nel cospetto di Dio, quando noi semo cotanto timidi. Come vedete, questa femenetta confonde noi... Costei doveria dubitare quando noi fossimo bene securi; ed è sicura dubitando noi, e conforta noi con sue sante persuasioni". Io lascio il giudizio sulla teologia di Teilhard de Chardin a chi ne sa tanto più di me. Ma credo che la Chiesa non vorrà essere "timida" come Urbano VI confessò di essere stato. Parecchi santi sono stati mediocri teologi, ma poi la Chiesa, giudicando *sub specie aeternitatis*, ha pronunciato sentenze di canonizzazione, ponendo questi "mediocri" sugli altari ».

Riprende l'argomento un'altra lettera, quella del signor Ettore Panié, di Torino: « A mio avviso, la Chiesa non potrà che aver giovamento se nel mondo si diffonderà la conoscenza e la discussione dei libri di questo probo sacerdote-scientista. Le parole del Pontefice mi danno speranza: egli ha auspicato per l'avvenire un "clima di maggiore sincerità fra scienza e fede". E così sia ».

Nel suo saggio *Comment je crois*, scritto a Pechino nel 1934, Teilhard aveva affermato: « Se in seguito a qualche crisi interiore dovessi per caso perdere la mia fede in Cristo, la fede in un Dio personale, la stessa fede nello Spirito, io continuerei, mi sembra,

## CERCANO DI PENETRARE IL MISTERO DI QUEST' UOMO

(continuazione)

a credere nel Mondo. Il Mondo (il valore, l'infallibilità, la bontà del Mondo), questa è in ultima analisi la prima e la sola cosa nella quale credo». I moniti ecclesiastici nei riguardi delle opere del gesuita sottolineano questa affermazione con accurate condanne. Nel giugno del 1962, l'*Osservatore Romano* disse: « Quanto sarebbe stato meglio se queste parole non fossero mai state scritte! ».

Ecco che cosa hanno detto, queste parole, a una studentessa milanese, Deanna Valente, che premette di non voler dare, « dall'alto dei suoi diciannove anni », giudizi che richiedono ben altra esperienza: « Perché accanirsi a voler separare il Mondo (che per alcuni sembra essere sinonimo di materia) dallo Spirito? Per il Padre de Chardin, il Mondo non è semplicemente "materia", ma "collettività armonizzata di coscienze, equivalente a una specie di super-coscienza"... Egli diceva di credere nella "salita verso un piano collettivo della riflessione", ma questa umanità evolve sotto l'attrazione del "punto omega", che è Dio stesso, fine ultimo dell'uomo... Forse lo scienziato che era il Padre de Chardin può aver avuto (a volte) il sopravvento sul teologo... ma per favore non lo si distrugga troppo presto. Potrebbe anche aver ragione lui ».

### *Non manca chi lo condanna e paragona i suoi messaggi a quelli di Nietzsche*

Parole di recisa condanna pronuncia invece il lettore Alfredo Iosini di Trieste: « Gli ammiratori di Teilhard, che lo ritengono un profeta, sono smentiti da lui stesso, che ha detto: "Io non sono un profeta". Né poteva esserlo. Teilhard... crede in ciò che si muove e si evolve, crede nella santa materia, nel magma pensante, nell'anima del mondo, nella super-umanità, nel punto omega... In nome di tutti questi idoli, benché abbia negato di essere un profeta, ha fatto alcune previsioni sul futuro del mondo e ha lasciato un messaggio agli uomini... Questo messaggio non è originale. Con ben altra forza e coerenza... già Nietzsche aveva lanciato lo stesso messaggio. Accettando la premessa evoluzionista della derivazione scimmiesca dell'uomo, ne aveva tratto l'inevitabile conseguenza che l'uomo sia un anello di congiunzione tra l'animale e un essere superiore non ancora apparso: e aveva incitato gli uomini alla propria necessaria estinzione affinché quell'essere superiore venisse alla luce. Per porre così il superuomo al termine del processo evolutivo, coerentemente egli ne aveva ucciso il creatore all'origine. Teilhard non è stato così coerente: accettando, con atto di credenza e non di fede, un creatore all'origine dell'evoluzione, riduceva però quel creatore stesso a un processo evolutivo immanente; accettando qualcosa di superiore all'uomo al termine dell'evoluzione, riduceva però quel qualcosa all'umanità stessa, detta *Cristo collettivo* ».

« A me sembra », scrive il dottor Francesco Francheo di Milano, « che il Padre Teilhard avrebbe potuto propagandare con successo le sue idee sull'evoluzione, lasciando stare la fede, che riguarda Dio come entità creatrice, qualità questa che non ha la scienza, la quale non crea, ma utilizza - con quella capacità razionale che Dio ci ha dato - ciò che ci circonda. Ma Teilhard si è anche inoltrato sulla strada politica, parlando di "ominizzazione", di "planetizzazione" e di *homo progressivus*, mentre l'uomo è, più semplicemente, *sapiens*: definizione, quest'ultima, che è per noi sufficiente, in quanto contiene anche l'idea di progresso senza forzare niente ».

La « professione di fede nel Mondo » suggerisce al lettore L.B. di Fossano (Cuneo), queste riflessioni: « Il mondo è opera di Dio, come opera, come "cosa di Dio", esso parla e insegna. E chi l'ascolta impara, e crederà a ciò che non vede. Credendo, cercherà e troverà. Non disse forse il Cristo: "Se non credete in me, credete almeno nelle mie opere"? E allora, che differenza c'è tra questa frase e quella di Teilhard: "Se io venissi a perdere la mia fede nel Cristo, continuerò a credere nel Mondo"? Cristo stesso ci invita a osservare il mondo, perché il mondo parla di lui... Nel pensiero di Teilhard ci possono essere lacune ed errori: è umano. Ma egli ha cercato la Verità e ha versato il profumo di tutta la sua vita in tale ricerca: non ha quindi lavorato per sé solo ed è giusto che noi gli rendiamo questa testimonianza ».

Ripetiamo che questo non è un referendum, e ovviamente non è neppure un dibattito di dottrina: scrivo

## CERCANO DI PENETRARE IL MISTERO DI QUEST'UOMO

(continuazione)

no professionisti, studenti, scrivono lettori che in genere premettono di essere poco esperti in teologia o di essere anche lontani dalla fede. Eppure parlano tutti di Teilhard - pro o contro - in termini spesso vivaci, con una passione insolita. È raro che argomenti di questo genere accendano tanto interesse, anche se possiamo fare il suo posto a quel tanto di eccitante che può esservi nella figura di un gesuita presunto « ribelle », martire per alcuni e poco meno che eretico per altri.

Tra le « testimonianze » a favore che abbiamo raccolto tra il pubblico, predominano - più che le approvazioni - le dichiarazioni di affetto. L'adesione ai suoi principi, che del resto non sono stati finora definitivamente sviluppati per il pubblico e non mancano di punti oscuri, è quasi un fatto secondario: in maggioranza, i lettori sono conquistati dalla poesia di Teilhard, da quel suo fuoco che arde in ogni pagina e che forse non basta a costruire un sistema filosofico, ma riesce a esaltare. « Conosco Teilhard de Chardin per aver letto *Il Gesuita proibito* di Giancarlo Vigorelli », scrive M. Parenti di Napoli, « e vi ho trovato l'esempio di una fede coraggiosa e invincibile, ma soprattutto un immenso amore per la Chiesa universale, alla quale egli offre tutto ciò che la sua intelligenza ha scoperto nel campo scientifico, perché essa ne faccia quasi suo alimento. Questo prete, per amore della Chiesa, sacrifica anche la propria reputazione di ortodossia. Che cosa si può chiedere di più? ». « È il primo uomo », dice un ingegnere di Roma, « che abbia saputo guardare al nostro mondo della scienza positiva con animo di mistico e di poeta. » Il signor Giuseppe Romeo, anch'egli di Roma, conclude così la sua lettera: « Senza dubbio, egli intuì e intravide con la sua grande anima molte verità avvenire. E se la sua fantasia e il suo misticismo ci hanno dato false prospettive, il tempo si incaricherà di distruggerle. Ma dare l'ostracismo a priori è quanto di più deleterio si possa fare, anche ai fini di salvaguardare la fede degli umili ».

Un'ultima lettera. Il signor Carlo Crovetto, di Milano, chiede che, dopo i « profani », parlino di Pierre Teilhard de Chardin gli esperti, aiutando a penetrare il mistero del gesuita sepolto in esilio. « Forse », egli dice, « la sua *Summa* » costituirà il pane dei cristiani del Duemila... ». *Epoca* fa proprio l'invito agli esperti e ospiterà volentieri il dibattito.

**Domenico Agasso**



*Il gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin, morto a 73 anni nel 1955, ha tentato un'audace sintesi tra scienza e fede.*